

# Il nervosismo del ministro

***Il Pdc: «Così si delegittima la magistratura»  
Domani manifestazione nel capoluogo***

CATANZARO - Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, riferisce alla Camera sul "caso Catanzaro". Non sembra sereno, pugni chiusi, sguardo fisso sul bicchiere che ha davanti a sé. Pochi minuti e poche frasi per rispondere alle interrogazioni dei deputati Giacomo Mancini e Carlo Leoni, che nulla aggiungono a quanto già detto nei giorni scorsi sui motivi che lo hanno indotto a chiedere al Csm il trasferimento in via cautelare del pubblico ministero Luigi de Magistris. Appare visibilmente nervoso il guardasigilli, quando intorno alle 15.30 gli viene chiesto di spiegare il vero motivo per cui ha deciso di avviare un'offensiva di tale portata nei confronti del magistrato che pare si apprestasse ad iscriverlo nel registro degli indagati dell'inchiesta "Why not". La tempistica con cui è stata inviata al Consiglio superiore della magistratura la relazione degli ispettori, 300 pagine infaricate di veleno sui metodi poco corretti che sarebbero stati utilizzati nell'indagine "Toghe lucane", ha del miracoloso. È talmente perfetta da aver fatto nascere molti dubbi sulla necessità che Mastella esercitasse, in questo particolare momento storico, la prerogativa che gli consente (non gli impone) di sollecitare i trasferimenti dei magistrati. Più d'uno ha visto nella richiesta del ministro la volontà di fermare inchieste scottanti, anche perché dallo stesso ministro non è arrivata alcuna rassicurazione sul fatto che Luigi de Magistris, anche laddove il Csm decidesse di trasferirlo, possa portare a termine le indagini "Why not" e "Toghe lucane". Al contrario, dalle parole pronunciate ieri alla Camera è emersa chiara la volontà di farlo smettere di indagare sui comitati d'affari che sarebbero esistiti sia in Calabria che in Basilicata.

Non è un caso che Giacomo Mancini, nella sua interrogazione, abbia chiesto al guardasigilli di chiarire i motivi per i quali il trasferimento del pm napoletano è diventato "una priorità così assoluta, incalzante, imperiosa e impellente alla quale porre rimedio con urgenza".

Nell'inferno dell'amministrazione giudiziaria calabrese, infatti, concentrarsi con tale forza sull'operato di un singolo magistrato appare un'evidente forzatura. "In Calabria - ha affermato Mancini - l'amministrazione della giustizia deperisce in maniera deprimente e allar-

mante: mancano i dirigenti apicali nelle più importanti procure, non pochi magistrati sono sotto processo per reati gravissimi, altri proteggono o sono contriventi rispetto alle trame affaristiche attraverso le quali vengono depredati gli ingenti finanziamenti che provengono dall'Unione Europea. Un suo sottosegretario ha recentemente definito la magistratura calabrese un maleodorante verminaio. Su queste vicende, che sono allarmanti e che Lei non può non conoscere, il suo dicastero, i suoi ispettori, hanno scelto di non fare alcunché. Anche Lei, signor Ministro, ha preferito voltare lo sguardo dall'altra parte, è, invece, intervenuto con sconosciuta solerzia per chiedere il trasferimento di un giovane e coraggioso magistrato, che è al lavoro per sollevare i coperti di quelle pentole borbottanti dove si incrociano gli interessi di istituzioni, amministrazioni, imprenditoria e finanza e che insieme si saldano con quelli della criminalità organizzata".

Ha usato parole dure, Giacomo Mancini e non ha tralasciato di lanciare una stocata alla politica, evidenziando l'anomalia di una destra che sostiene il ministro e di un Pd che "si distingue per il suo silenzio assordante". Mastella, dal canto suo, ha cercato di replicare, rimettendo insieme, per l'ennesima volta, spezzoni della relazione degli ispettori su "Toghe lucane". Ha ricordato "il sovradimensionato provvedimento di perquisizione nei confronti del procuratore di Potenza, Tufano" e poi le numerose fughe di notizie relative all'indagine, e gli evidenti contrasti tra De Magistris e il suo superiore Lombardi. E, a proposito di Lombardi, Mastella non ha dimenticato di citare la mancata informazione rispetto all'attività d'indagine portata avanti dal pm. Frasi dette e ridette, a cui il guardasigilli è riuscito ad aggiungere poche novità. Più che accusare De Magistris è sembrato che fosse impegnato a difendere sé stesso. "Nessuna azione ad orologeria" ha detto, replicando a chi voleva evidenziare la straordinaria coincidenza di tempi della richiesta di trasferimento con sviluppi importanti delle indagini. Rimarcando, poi, che l'inchiesta per cui si procede è "Toghe lucane" e non "Why not" (quella in cui compare la telefonata tra Mastella e Saladino) e dimenticando, però, di precisare che laddove il pm venisse trasferito sia l'una che l'altra indagine passerebbero in altre mani, forse più gradite a qualche indagato.

Un particolare di poco conto, a quanto pare, a cui hanno pensato invece alcuni deputati del Pdc (il capogruppo Pino Sgobio, Ferdinando Pignataro e Silvio Crapolicchio), i quali hanno pre-

sentato un'interrogazione per chiedere di rivedere, dopo un'adeguata analisi costi-benefici, la procedura d'urgenza per richiedere il trasferimento di De Magistris. "Sono forti le preoccupazioni che solleviamo in quanto l'effetto che certamente tale richiesta di trasferimento produce è il rischio di sottrarre al dottor De Magistris una delicata indagine che stava conducendo con professionalità ed accuratezza, provocando nell'opinione pubblica la sensazione che ci sia chi voglia sottrarre alla giustizia politici corrotti, causando nel contempo una chiara delegittimazione della magistratura".

Nella stessa giornata di ieri l'avvocato Alessandro Diddi, legale della società Why Not, in una lettera aperta indirizzata a Luigi De Magistris, lo ha invitato a chiudere le indagini che riguardano un presunto comitato d'affari capace di dirottare fondi pubblici ed europei dalla Calabria a San Marino, sede di una presunta loggia massonica.

"Lei ha il dovere - ha scritto l'avvocato Diddi - prima che gli eventi la sovrastino, di chiudere le indagini per consentire a tutti, indagati e persone offese, innocenti e colpevoli, di poter finalmente svolgere le proprie difese prima che la pesante eredità che lei lascerà resti giacente in qualche armadio o, come sembra, promettere qualcuno alla mia cliente, nelle mani di chi la riterrà unica responsabile dell'inchiesta Why Not".

Nella situazione caotica che si è creata sul "caso Catanzaro", dunque, ognuno continua a dire la sua. I cittadini più di ogni altro.

Domani saranno proprio loro i protagonisti della manifestazione di Catanzaro, che si svolgerà all'auditorium Casalnuovo a partire dalle 10.30. Tra i promotori, che hanno aderito al comitato, figurano, tra gli altri, il movimento "Ammazzateci tutti", Calabria Libre, Rete per la Calabria, Agorà Calabria, Calabria protagonista.

"La grande mobilitazione autoconvocata - ha detto Aldo Pecora, portavoce di "Ammazzateci tutti" - prevede, in mattinata, un'assemblea, soprattutto con i giovani e con gli studenti, alla quale è inviata tutta la società civile calabrese. E' prevista anche la presenza di importanti uomini della cultura e delle istituzioni. Discuteremo di legalità e della questione della giustizia in Calabria. E ci saranno anche delle sorprese".